

◆ *Stuprata e massacrata di botte in pieno giorno da un gruppo di clandestini: era debole e sola. Il delitto a pochi passi da un centro della Caritas*

Violentata e uccisa. Così è morta Anna «barbona» romana

Aveva 44 anni: 3 rumeni sono stati arrestati. E un altro clochard è stato trovato senza vita

ROMA Il freddo l'ha immobilizzata, la debolezza psicologica l'ha annichilita, la violenza di tre uomini miserabili e disperati l'ha uccisa. Così, oltre che tra il gelo e gli stenti è morta l'anonima barbona che è stata trovata venerdì, apochi metri dall'ostello della Caritas di via Marsala, riversa su una fioriera sottraendosi alla vista dei passanti coprendosi con un cartone.

Uno dei testimoni, un pensionato romano di 60 anni, ha telefonato al 113 dicendo di aver assistito alla violenza, ma quando gli agenti di una volante sono arrivati, hanno trovato i tre rumeni che cercavano di fuggire e li hanno bloccati: uno, Bobdan Barunescu, ha fatto finta di sentirsi male, e si è gettato a terra. È stata così chiamata un'ambulanza che ha accompagnato il rumeno all'ospedale Umberto I: arrivato in ospedale l'uomo è fuggito. Nel frattempo il pensionato ha indicato agli agenti la grande fioriera, al cui interno, sotto stracci e cartoni, hanno trovato Anna che, secondo quanto si è appreso aveva bevuto una gran quantità di alcoolici. La donna aveva la testa avvolta in una coperta, la maglietta tirata su con il seno scoperto e il resto del corpo nudo. Anche Anna è stata portata al Policlinico Umberto I, dove i sanitari hanno potuto constatarne il decesso.

Ed era forse di origine francese il barbone morto ieri mattina. Il titolare del bar ad un centinaio di metri dalla panchina sulla quale era sdraiato l'uomo, ha raccontato che un senzatetto verso le 6.30 di questa mattina, subito dopo l'apertura, è entrato per chiedere di poter fare colazione. «Gli ho dato un cornetto - ha aggiunto il barista - e dopo aver bevuto il latte macchiato è uscito ringraziandoci per la generosità. Parlava in francese ma non riuscì a capirci nulla». Secondo il barista l'uomo poteva avere poco più di 35 anni.

A pochi metri dalla panchina sulla quale è stato ritrovato il barbone, tra cartoni bagnati dalla pioggia, c'è ancora un pezzo del cornetto poggiato su una colonnina dell'Enel.

portata in una fioriera (un cubo di cemento dove entrano due persone) e a turno l'hanno violentata sottraendosi alla vista dei passanti coprendosi con un cartone.

Uno dei testimoni, un pensionato romano di 60 anni, ha telefonato al 113 dicendo di aver assistito alla violenza, ma quando gli agenti di una volante sono arrivati, hanno trovato i tre rumeni che cercavano di fuggire e li hanno bloccati: uno, Bobdan Barunescu, ha fatto finta di sentirsi male, e si è gettato a terra. È stata così chiamata un'ambulanza che ha accompagnato il rumeno all'ospedale Umberto I: arrivato in ospedale l'uomo è fuggito. Nel frattempo il pensionato ha indicato agli agenti la grande fioriera, al cui interno, sotto stracci e cartoni, hanno trovato Anna che, secondo quanto si è appreso aveva bevuto una gran quantità di alcoolici. La donna aveva la testa avvolta in una coperta, la maglietta tirata su con il seno scoperto e il resto del corpo nudo. Anche Anna è stata portata al Policlinico Umberto I, dove i sanitari hanno potuto constatarne il decesso.

UN PASSATO DI CARITÀ
La donna aveva lavorato come volontaria presso le Ong internazionali

La barbona, romana di 44 anni, sarebbe stata identificata, ma gli investigatori non hanno voluto rendere noto il nome e le hanno dato il nome di fantasia Anna. La donna da cinque mesi aveva scelto la strada e viveva in una stanzetta nel centro Santo Spirito alla stazione Termini da dove venerdì era uscita alle 8; da 15 anni aveva problemi psicologici ed era in cura da uno psichiatra. Veniva da una buona famiglia, si era diplomata come segretaria d'azienda, aveva fatto la guida turistica ed era andata anche come volontaria in alcune zone di guerra. Due testimoni hanno assistito allo stupro. Secondo il loro racconto Anna ha avuto prima un rapporto sessuale con uno dei rumeni sotto le coperte e dei cartoni. Poi gli altri due rumeni l'hanno racchiusa tra le coperte e, sollevandola di peso l'hanno

Un senza tetto della Capitale, utilizza l'ingresso di una chiesa come ricovero
Plinio Lepri/Ap



I VOLONTARI

«Emarginati, dramma metropolitano curato solo dalle comunità d'assistenza»

GIULIANO CESARATTO

ROMA «Se quella donna fosse stata sottratta alla strada, probabilmente si sarebbe salvata e dall'aggressione e dalla morte»: per Stefano Zoani, avvocato e presidente romano dei volontari della San Vincenzo de Paoli, la più grande organizzazione mondiale di soccorso e accoglienza a «poveri, emarginati, disperati», il caso della barbona violentata e massacrata di botte a Termini è «l'agghiacciante sintomo» di un male diffuso nella Capitale e per arginare il quale si fa

sempre troppo poco e troppo tardi, «e comunque meno di quello che sarebbe giusto per una città che di risorse ne ha, ma che fatica a destinarne a chi non ha voce e nemmeno va votare».

Violenza e miseria, ma anche freddo e abbandono: una miscela metropolitana sistematicamente assalita e decimata dai geli invernali. Chi è e cosa fa la Vincenzo de Paoli per arginare un fenomeno che lievita di anno in anno? «Due parole di presentazione: siamo un organismo cristiano ma senza preclusioni politiche o religiose, veniamo da lontano, dal 1600, quando quel sacerdote francese istituì i "padri della missione" subito affiancati dalle "figlie della carità". Erano i tempi dei Tre moschetteri e San Vincenzo pensò a una sorta di parrocchia itinerante per tener vivo il messaggio di aiuto ai diseredati. Allora si trattava di battere la campagna per portare soccorsi materiali e spirituali, dalla legna e le uova per i poveri nascosti nelle soffite a qualche cura medicinale e, comunque, la consolazione di una presenza. Oggi, e siamo un milione e 200 mila nel mondo, quasi tutti laici e tutti in servizio gratuito, offriamo la nostra opera soprattutto in America Latina, Africa, India e nell'Europa occidentale. Viviamo con i contributi dei soci e di offerte, aiuti pubblici non ne abbiamo, almeno a Roma, e qui di volontari Vincenziani ne contiamo 20 mila. In questi numeri sta la nostra forza di intervento che, ovviamente, concertiamo con le altre organizzazioni e che nella Capitale si conta in 800 pastori caldi al giorno, tetto e assistenza giornaliera per

150, nel distribuire, nelle notti più fredde, centinaia di coperte ai rifugiati di androni, tunnel, vicoli bui».

Quanto pesa il vostro aiuto? «Insieme a Caritas e Sant'Egidio copriamo circa il 10% del necessario: in cifre a Roma si parla, ma certo per difetto, di almeno 6 mila senza tetto abituali, cioè i barboni e l'accoglienza organizzata dispone di non più di 6.700 posti letto. Una goccia nel mare soprattutto se si pensa che sono cifre destinate ad aumentare con l'immigrazione clandestina, sono già salite con la famigerata 180 che ha messo per strada persone che se non devono essere ghettizzate nelle "fosse dei serpenti" tuttavia vanno seguite passo passo come ragazzini».

E cosa fa lo Stato? «Lo Stato? Ne discute, dà grandi assicurazioni, ma ha tempi biblici: per esempio la nostra proposta di legge di far destinare una quota dell'Ici all'istituzione di centri accoglienza ha molti consensi, primo fra tutti quello del ministro Livia Turco, ma non dispone ancora di fondi, di quei 60 miliardi che dovevano essere previsti dall'attuale Finanziaria. Non escludo che qualche municipio, le regioni, facciano o spendano, ma a Roma non si fa nulla per l'emarginazione mentre per sottoposti, silose pulizie d'arte si spendono miliardi».

Cos'chiedete? «Noi non vogliamo farci carico di tutto, vogliamo soltanto essere di supporto all'azione pubblica che deve rendere attente le caserme dismesse, le scuole abbandonate, i vecchi dadi. Così, coniugando l'azione del volontariato con quella delle squadre dei vigili destinati agli Affari sociali e dei giovani che scelgono la vita civile avremo una ricetta semplice per un problema che è ribollente e cui una città civile deve saper dare le giuste risposte, piatto caldo, doccia, letto per una notte, un giorno, un mese».

Non è pensabile un'opera di prevenzione? «Prevenire è disporre un'accoglienza adeguata ai numeri che sono già drammatici se soltanto ci si muove nella cinta periferica romana dove la gente non può più perché se lo posso dare ospitalità a dieci persone, quando ne arrivano cento è un'invasione. E noi, i volontari, da soli non ce la facciamo».

Milano e Como. Oggi prima domenica senza auto

MILANO Blocco totale del traffico oggi a Milano, Como e nelle cittadine delle rispettive province. Dalle 8 alle 20 i mezzi motorizzati privati di qualunque tipo (catalizzati e non, a due o a quattro ruote) saranno banditi, ad eccezione che sulle autostrade, tangenziali, statali e provinciali. Un provvedimento che anticipa la proposta del Ministro Ronchi sulle domeniche a piedi, reso necessario dopo l'insuccesso del blocco parziale del traffico (limitato alle auto non catalizzate) protrattosi per sette giorni. I veleni, soprattutto le micidiali polveri sottili, da sedici giorni continuano a imperversare ad aleggiare nell'aria lombarda, seppure con qualche limitata flessione nelle ultime ore.

Esclusi dai divieti saranno mezzi pubblici, taxi, forse dell'ordine, ambulanze, medici e disabili. Ma altre deroghe stanno creando qualche polemica quantomeno per il numero. La lista, infatti, è lunga: veicoli con targa estera, partecipanti a battesimi, matrimoni e funerali, corpi diplomatici e consolari.

Se oggi a Como viaggiare sui mezzi pubblici sarà completamente gratuito, e a Sesto San Giovanni hanno deciso per rallegrare la giornata, di tenere aperti i negozi, a Milano l'unica concessione è il superconto sul biglietto del tram, che invece che scadere dopo 75 minuti, varrà tutto il giorno. Gruppi familiari di quattro persone potranno usufruire di un'abbonamento giornaliero a cinquecento lire. Oggi la Regione Lombardia deciderà se prorogare il provvedimento. La speranza è che già con il blocco di oggi i valori scendano sotto i livelli di attenzione.

CULLE PLURIME

Parto spettacolare a Perugia. Nascono sei gemellini

PERUGIA Al nonno due conigli di peluche, uno rosa e uno azzurro, a simboleggiare l'improvviso ampliamento della famiglia, a mamma Maria Grazia mazzi di fiori, felicitazioni e promesse concrete di aiuto. Sono nati così, senza particolari problemi, i sei gemellini (quattro maschi e due femmine) di Lipari. L'equipe del professor Di Renzo della clinica universitaria di Perugia ha effettuato un parto cesareo in 25 minuti e i bambini sono stati portati alla luce con un intervallo di due secondi l'uno dall'altro: tutti intorno al chilo, sono stati visitati dai pediatri e messi nell'incubatrice dove dovranno restare il tempo necessario per raggiungere il «peso forma». In sala parto si sono avvicendate 14 persone, ma nessun parente. Una scommessa vinta, quella di papà Gaetano e mamma Maria Grazia che si era sottoposta alla cura della fertilità e non si è scoraggiata davanti all'annuncio di una gravidanza plurigemellare: per sicurezza e per la presenza di alcuni parenti nel capoluogo umbro, Perugia è stata scelta come città natale dei sei gemellini e qui tutto era pronto da giorni.

Ieri giornata di festa e di promesse anche da parte del sindaco di Lipari, che ha ricordato come la nuova famiglia potrà usufruire del contributo istituito recentemente dalla «legge Turco» (circa un milione e mezzo al mese). Fiori anche dal presidente della Regione Sicilia e solidarietà particolare da parte di Rosanna Giannini, un'altra super mamma che venti anni fa diede alla luce sei gemellini. «Coraggio Maria Grazia», scrive la signora Giannini - questi sono i momenti più difficili poi potrete godervi insieme le gioie della vostra grande famiglia». La mamma fiorentina augura alla coppia siciliana che possa contare però anche sull'aiuto dello Stato nel crescere tanti bambini, aiuto che nel suo caso e in quello di un'altra famiglia napoletana si è rivelato assai scarso. Ora per Gaetano e Maria Grazia cominciano giornate lunghe 24 ore, tutte dedicate alla cura dei loro sei gemellini.

Ponte Galeria, scontri tra centri sociali e polizia. Corteo davanti alla casa di accoglienza per immigrati di Roma. Sette contusi

ROMA Scontri con la polizia sono verificati ieri, in tarda mattinata, nei pressi della stazione ferroviaria di Ponte Galeria, alle porte di Roma, dove si erano riuniti circa un migliaio di persone, per prendere parte ad un corteo di protesta contro lo stato di abbandono e di degrado in cui versano gli immigrati nel centro di accoglienza Ponte Galeria. Il bilancio finale è di 7 feriti, di cui tre poliziotti, due carabinieri e due manifestanti. Il corteo era stato organizzato dai centri sociali e dall'osservatorio sui rifugiati e gli immigrati; sul posto era presente anche una delegazione dei parlamentari di Rifondazione comunista ed esponenti di alcuni centri sociali del nord Italia. La situazione è degenerata nei pressi della stazione ferroviaria di Ponte Galeria quando un gruppo di manifestanti ha cercato di avanzare con una sorta di «ariete»: un grosso gommone gonfiato con aria. I manifestanti hanno poi

lanciato alla volta dei poliziotti pietre e bastoni. I feriti sono stati medicati all'ospedale San Camillo e in quello di Fiumicino. La polizia ha identificato un centinaio di manifestanti che verranno denunciati. Poco prima delle 14, altri scontri. Il corteo era ancora fermo davanti alla stazione ferroviaria di Ponte Galeria a circa due chilometri di distanza dal Centro di accoglienza. I manifestanti, tenendo le braccia alzate, avevano tentato di far partire il corteo. 250 uomini, hanno impedito il tentativo di avanzata dei manifestanti. E quindi iniziato un lancio di sassi e oggetti vari contro le forze dell'ordine che hanno replicato con il lancio di lacrimogeni e quella che viene definita «un'azione di contenimento». In questa fase sono rimasti lievemente feriti due agenti e due manifestanti colpiti dagli oggetti scagliati. Secondo la polizia il corteo non poteva ricevere l'autorizzazione a muoversi verso il

Centro di accoglienza degli immigrati per via di una sorta di ariete, composto da copertoni legati tra loro, lungo circa cinque metri. A detta degli agenti lo strumento, infatti, avrebbe potuto essere utilizzato per cercare di forzare le reti metalliche attorno al centro. Alle 14.30 la manifestazione, alla quale era presente anche il pacifista Dino Frisullo dell'associazione Senzaconfine, si è sciolta. Sulla strada dove i manifestanti erano arrivati in mattinata sono rimasti i segni degli scontri con le forze dell'ordine: fumogeni, sassi, oggetti contundenti e sette cassonetti della spazzatura spostati dai manifestanti come protezione. «È chiaro - ha urlato da un megafono un giovane - che le forze dell'ordine non ci hanno fatto passare perché hanno qualcosa da nascondere dentro quel lager che loro chiamano centro di accoglienza. Questa non è democrazia, questa è una vergogna».



Un momento degli scontri tra manifestanti e polizia ieri alle porte di Roma. Del Castillo/Ansa

